

## ASPETTANDO CHE IL CELLULARE SQUILLI

Di Bruna Franceschini

- ALBERGO ACCADEMIA / Trento -

La camera in disordine, gioiosa spia della furia d'amore: quando si spoglia, infatti, getta alla rinfusa i suoi abiti sul parquet, sulla poltrona, sul tappeto. Fa così per la fretta, per non sottrarre preziosi minuti a quelle che lui chiama torride copule, dare immediato sfogo al desiderio incontrollabile, al gonfiore dell'appetito aggrappato al suo corpo come se non avesse vita propria, gambe per allontanarsene. Dei fogli, usciti dalla tasca della giacca, attirano l'attenzione di Azzurra, che si china a raccogliarli. L'occhio le cade sulla stampata di un elenco di alberghi, uno dei quali, evidenziato con la penna.

“Come mai cerchi informazioni proprio sugli alberghi di Trento? - gli chiede, mentre una fiammella di speranza comincia ad accendersi. Non gli ha mai nascosto la sua preferenza per la terra delle Dolomiti, le tane della bellezza, dove si respira l'eternità.

“Così,” - risponde lui con tranquilla padronanza, anche se si affretta a prenderle di mano i fogli, ripiegarli e rinfilarli nella tasca - “stavo cercando dove tu ed io potremmo finalmente passare un fine settimana e mi è venuta in mente questa città, non troppo lontana da Milano. Da lì, in meno di un'ora, si raggiungere una pista di fondo, sul Bondone, di fronte al magico scenario delle Dolomiti di Brenta.”

“Quando si parte, allora?” - gli chiede lei, in odore di trepida attesa. Gocce di dolcezza le stillano dentro.

“Purtroppo non se ne fa nulla, almeno nell'immediato. Mia madre sta male, domattina l'accompagno in ospedale. Giovedì, poi, dovrò andare a Reggio Emilia per un corso di aggiornamento, che durerà fino a domenica. Non ci potremo vedere per un bel po', dunque.”

Poi il commiato, fatto di abbracci che la stringono come tenaglie e di baci schioccanti, che diventano via via più leggeri, fino a risolversi in sfioramento, quando apre la porta e sparisce con un tenero “ciao piccola”. Il “ciao” di Azzurra è un po' scorticato, come se schegge di ghiaccio le si fossero conficcate in gola. E' delusa per il contrattempo: sono due anni che non trascorre più una vacanza con lui. Però il pensiero che l'evento sia solo rimandato le rende l'attesa più sopportabile. Chiuso l'uscio, corre subito all'enciclopedia per avere notizie sulla città del Concilio. Poi si ricorda di internet e si connette a Wikipedia. L'entusiasmo si accende, scoprendo quanto ci sia da vedere, in città come nei dintorni, e le sembra già di stare assaporando il ricordo di quell'indimenticabile romantico fine settimana.

Deve pensare anche a cosa portarsi in valigia: oltre alla tenuta da sci, le scarpe di vernice rossa, naturalmente, e l'elegante abito di seta blu. Dovrebbe andare benissimo per la cena nell'hotel più prestigioso della città. Perché anche lei ha cercato su internet la lista degli hotel trentini ed ha scoperto che quello evidenziato, *l'Albergo Accademia*, è più caro persino del *Grand Hotel*. Non vede l'ora di entrare in questo angolo di paradiso, perché tale deve essere il luogo che lui ha scelto per il loro agognato viaggio, il primo insieme dopo tanto tempo. Si addormenta sognando il Bondone, il frastagliato profilo delle Dolomiti di Brenta, la cena a base di canederli, crauti e carrè di maiale. E, per finire, una bella fetta di strudel.

Il mattino dopo, riassetando la stanza, Apza trova sotto il letto un orologio di foggia maschile: “Questo non tuo” - le dice con un sorriso di complicità, misto a bonaria disapprovazione.

Se lo sfilava sempre, perché teme di farle male, nella frenesia amorosa. Non è la prima volta che dimentica qualcosa. Ma quell'orologio è nuovo, non glielo ha mai visto: un Rolex di grande valore. Si blocca come se avesse ricevuto uno schiaffo e non sa come mai le venga l'istinto improvviso di aggrapparsi a questa scusa per chiamarlo al cellulare. E' spento. Ritenta dopo qualche minuto. Sempre spento. Allora fa il numero di casa: sono appena le nove, forse non è ancora uscito per portare la madre

in ospedale. Quando abbassa la cornetta si sente come incenerita da un fulmine. Bagliori di temporale. Spasmi di malinconia. Non sembrava certo la voce di un'inferma, quella che ha risposto. Era sua madre, viva e vegeta. Probabilmente ha riconosciuto la voce di Bianca e con malizia le ha detto: "Mio figlio non c'è, è andato in Trentino...ha accompagnato la sua fidanzata, che vuole comperare una casa in montagna... non tornerà prima di domenica sera".

Le emozioni suscitate da quella telefonata sono così forti da farle male. Più che gelosia è delusione, sconcerto: "Gli uomini sono stupidi" - pensa - "infantilmente ingenui, anche quando credono di non esserlo e si ritengono furbi."

Da due anni le ha confessato di avere una storia parallela. Una vedova ricchissima. Prima lo avrebbe fatto per coazione a ripetere, sintomo collaterale della sindrome casanoviana, ma poi la relazione è andata così avanti da diventare quasi ufficiale: sua madre se ne pavoneggia con le amiche - "la donna di mio figlio è una del Rotary!"- sua figlia approva, perché le ha sistemato il marito, un mezzo fannullone. Persino la ex moglie si è placata, ha smesso di mandare sms di insulti a lui e a quella "puttana" che avrebbe rovinato la sua famiglia. Cosicché Azzurra è rimasta relegata nel ruolo di amante segreta, clandestina: situazione che ha in qualche nodo involgarito il rapporto, minato la forza della sua autostima e della sua dignità. Si chiede a questo punto le ragioni profonde della puerile menzogna: bisogno di essere smascherato e di spiare? Ma la domanda più inquietante la rivolge a se stessa: "Perché ho fatto quella telefonata, dato che non lo chiamo mai sul fisso di casa?"

Forse anche lei è stata guidata dall'inconscio, dall'impulso ad uscire da quel contenitore acido che è diventata la sua vita. Da una situazione non più sostenibile, costringendosi a ragionare su un uomo il cui nome è fragilità. Allenato ad escogitare trucchi, specializzato nell'eseguirli, facendo aderire a sé la menzogna come una seconda pelle. Prigioniero del copione o della paura di confrontarsi con i propri fantasmi. Il punto è dunque questo: lo vuole ancora, quest'uomo? Soprattutto dopo essere stata defraudata di ciò che dava un senso al loro rapporto dimezzato: la sincerità. Lui infatti sosteneva che solo lei non mentiva mai, solo lei era a conoscenza della sua doppia vita, solo a lei aveva rivelato la sua pochezza, la scissione, la fatica di viverla. E poiché lei era anche la sola a cui avesse mai detto "ti amo". Tale consapevolezza la portava a pensare: "E' questa la felicità, il piacere di essere amata. E' questo che conta: il resto è tutto aria e polvere". Ma quella verità, quell'essere amata, hanno forse reso la sua vita più ricca o intrigante?

Azzurra avverte che il tempo è quantità e, se lo si consuma altrove, l'amore esaurisce la sua base erotica. La loro è quindi diventata una storia fatta solo di parole, parole seduttive, che portano via l'anima. Cariche di significato eccedente, ma anche di mancanza, di desiderio inappagato.

"Non ci sono più le condizioni per cui l'amore possa sussistere" - si dice ora.

Quando si fa sera, quando i capelli si imbrinano e il muscolo si fa sempre meno fremente, altre sono le cose che contano. Anche se includono la rinuncia a ciò a cui ciascuno tende, la felicità. Quest'uomo si accontenterà di non essere troppo infelice. Rispondendo al richiamo prepotente del sesso lo avevano chiamato amore, credendoci, finché è diventato bisogno insoddisfatto, moltiplicato dalla frenesia in un gioco di specchi. La parola amore è così potente da influenzare il destino, da renderne fatale il contrasto, da lasciare che l'immaginazione, che non ha confini ed è la maniera più alta di amare, riempia le inadempienze del reale, i vuoti incolmabili. Renda persino l'amore clandestino, quello senza speranza, il più puro che esista. Un privilegio a cui non sia possibile sottrarsi. Ma quando si avverte che questa parola serve a mascherare l'indecisione, a distrarre l'attenzione dalla realtà, allora subentra un oscuro senso di allarme, la volontà di trovare il coraggio di ribellarsi, di porre fine alla lunga emorragia, allo straziante prelievo che l'amore infligge quando è al di là delle speranze. Amare e soffrirne la mancanza: questo è stato per lei il segno più alto della sua dedizione. Un tempo così lungo e ingiusto, che ora la porta al bisogno di reagire, di chiudere l'irragionevole rapporto, sradicarlo dalle sue fantasie.

Da quando Azzurra ha deciso che lui non ci sarà più nella sua vita, neanche la vita pare più sua.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Aveva creduto di concedersi quando, mille anni prima, le si era presentato in tenuta da centauro e due caschi. Era aprile, un mese capriccioso ma generoso: ora pungente ora morbido, ora luminoso ora cupo. Azzurra allora sembrava un efebo, tanto era magra e senza forme, i bruni capelli corti, a caschetto, il motteggio sbarazzino. Era salita sulla moto e si era avvinghiata a lui, aderendovi come una seconda pelle. Come sarebbe bello volersi bene almeno per un poco, pensava, mentre il bolide sfrecciava sulla strada deserta che portava in collina, orlata dalla nivea odorosa fioritura del biancospino. Poi magari tornare amici. Era gelosa della sua libertà e rispettosa di quella degli altri, per questo non pensava alla durata. L'amore, contrassegno di primavera, aveva cominciato così a riscaldarle il cuore, si era infiammato con l'estate e si era spento in autunno. Le loro strade si erano separate: lei, sempre tesa verso l'alto e propensa al ripudio dei volgari perché, lui sempre libero, o meglio schiavo del meccanismo da lui stesso plasmato, quel sottile gioco di seduzione che seduceva e divertiva prima di tutto lui stesso. Si ripresentò, giunto all'età della sosta breve, prima del declino: "Adesso?" - chiese lei.

"Adesso siamo cresciuti, non siamo più ragazzi, non ti pare?" - rispose lui.

Si era separato dalla moglie e sembrava cercare in non solo l'amica del passato, ma anche una riserva d'amore e di riposo. Un rifugio, un bisogno di distensione. E, da grande conoscitore di donne, le offrì la sua virilità patinata di dolcezza, che la disarmò e la vinse, facendole sentire di avere sempre aspettato chi la sapesse guardare in quel modo, carezzare in quel modo. Cosicché anche in lei rinacque l'effervescenza della gioventù più vivace, arguta e gaia. Insieme alla dolcezza di ritrovarsi alla pari, nell'andare verso l'imbrunire.

"Basta che mi avvicini a te e sento un brivido di freddo lungo la schiena dalla felicità" - le diceva. Anche lei si sentiva trapassare da quel brivido e gli tendeva le braccia. Facevano delle parole lo strumento principale del loro rinverdito amore. Polla di energie sopite, sgorgate in una vampata interiore. Impulso a fare cose belle, mirabili: quello era il loro rapporto, uno stato di grazia. Compagno geniale e dal frizzo sempre pronto, se taceva era lei a parlare e gli si palesava tutta, inconsapevole di non poter più fare a meno di lui, del suo sguardo assorto, dei suoi insolenti occhi verdi.

Quel senso di presaga apprensione per un bene che passa si era trasformato in dolore corrosivo, all'apparire della ricca vedova. Ora, dopo la scoperta del plateale inganno, Azzurra sente che le carezze e i baci nascevano e morivano su di lei, ma la verità restava fuori. Come mai, però, questa lama che le si è conficcata nelle viscere non l'ha dissanguata? Com'è che questo macigno le è crollato addosso senza averla schiacciata? Aspetta l'irrompere di singhiozzi, l'inondazione di lacrime, il pianto lungo ed accorato, umiliato, sommerso. Ma tutto ciò non accade: solo la fronte le arde un poco e la rinfresca con le mani diacee, quasi insensibili. Il sangue che pulsava forte nelle vene delle tempie sembra placarsi al tocco. Si rialza dal divano su cui si è lasciata cadere disfatta, ammaccata nella carne e nello spirito: nel suo volto una nuvola fosca, che minaccia di riversare su di lei tutta la malinconia dell'universo. Che fare adesso? Come uscire da quest'amarezza latente, fatta di orgoglio ferito più che di umiltà o di disappunto per avere mancato il suo destino? E dopo? Come riprendere la vita? Prova a coricarsi: il silenzio è martellato solo dal battito del cuore di quella donna innocente che giace al suo fianco. Si addormenta per brevi istanti, ma poi l'improvviso risveglio, con gli occhi che, chissà come, si riempiono di lacrime. E' un continuo fantasticare notturno, accanto alla sua vita che si sta inoltrando in un palpitante incerto domani. Devo distrarmi, pensa, evadere dalla sensazione di vacuità bisognosa e avida, rinnovare sensazioni per rinnovare me stessa. Così l'indomani mattina sistema le cose in modo da potersi assentare per qualche giorno e parte la sera stessa: non vuole passare un'altra notte in quel letto che le ricorda le "torride copule", la passione che per lui si è rivelata piuttosto un'alleanza precaria e giocosa.

Azzurra si accomoda nel primo scompartimento vuoto, si siede accanto alla porta e allunga le gambe, quasi una barriera a scoraggiamento di eventuali intrusi. Ha gli occhi velati dalle palpebre appesantite dalla notte insonne, riflettendo su come uscire da quella situazione prima di essere soffocata dalla pressione che le schiaccia il petto. Come vincere quel vago senso di inferiorità senza avere alcuna colpa.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Prova un certo fastidio quando deve rimettersi seduta per far entrare un distinto signore anziano che si affaccia alla porta scorrevole. Avrebbe preferito rimanere sola.

Ma la bonomia con cui la saluta le fa cambiare idea, anche perché l'uomo non sembra avere intenzione di infastidirla, attaccando discorso. Infatti, prende posto accanto al finestrino, toglie un libro dalla borsa, lo appoggia sul tavolino estraibile e si immerge subito nella lettura di un grosso volume, sottolineando alcuni passi, aggiungendovi delle note a margine.

Proprio mentre il treno fa per muoversi, un altro viaggiatore si affaccia ansante. Dev'essere salito all'ultimo momento, dopo una corsa precipitosa. E' giovane, sobriamente elegante: sotto il bianco impermeabile, giacca cammello e cravatta blu a strisce bianche, diagonali.

Si accascia sul sedile proprio di fronte a lei e sembra non badarle affatto: può avere trent'anni o forse più, pensa Azzurra. Ha l'aria soddisfatta, fresca, all'anulare un cerchietto d'oro lucente.

Probabilmente torna a casa, impaziente di ritrovare la mogliettina.

Lei non ha nessuno ad attenderla nel luogo in cui sta andando. Solo il portiere dell'hotel, dove ha frettolosamente prenotato, via internet. Lì si fermerà un giorno e deciderà poi se tornare a casa o se proseguire per il nord. A Trento c'è un bellissimo duomo da visitare, si dice, e un castello principesco. E' tuttavia indecisa se andarci o meno, se assecondare quello che non sa bene se sia passione per l'arte romanica, pulsione masochistica, miseria umana, pochezza o morbosa curiosità di vedere in faccia la donna di cui conosce solo il nome, Maria Grazia. La sua paura non è tanto che con questo gesto possa perdere lui quanto di peggiorare l'immagine di lui che si porta comunque dentro.

In quanto donna, Azzurra però non si accontenta delle intuizioni, delle supposizioni: esige sapere. Costatare di persona se la ricca rotariana abbia davvero delle labbra sottili come un serpente. Vuole vedere se il suo collo non più levigato e terso sia infilato in una gogna di oro o di perle.

Ma come accertarsene? Dovrebbe fare in modo che si incontrassero mentre passeggiano per il magnifico centro storico, facendo quello che i trentini chiamano "il giro al sass", come dice la guida del Touring. E se andassero nella stessa direzione? Non si incontrerebbero mai. Così lei dovrebbe percorrerlo più volte, in sensi opposti. E in tutte le ore! Troppo faticoso e aleatorio. Meglio puntare sullo stesso albergo: sperando che abbiano scelto davvero quello della stampata ed evidenziato con la penna.

Anche lei ne ha cercato su internet le coordinate: fa parte della catena di "hotel dei libri d'oro", e già questo è un punto di merito, per una lettrice accanita, si trova in pieno centro, altro punto di forza, è arredato con sobria eleganza, il che non guasta: un palazzo dal glorioso trascorso rinascimentale, camere con le travi di legno, importanti tendaggi e candidi copriletti.

Si immagina la faccia scolorata di lui se capitasse "per caso" di trovarsi nella hall cosparsa di preziosi tappeti, salutarsi come vecchi conoscenti: "Anche tu qui? Ma che bella coincidenza! E la signora? Molto lieta... Sì, ci conosciamo da anni..."

E la mattina dopo, prendendo posto allo stesso tavolo della prima colazione, la conversazione potrebbe cadere, sempre per puro caso, sull'ipotesi se l'uomo sia monogamico per natura o per cultura, sulla possibilità di amare due persone contemporaneamente. Lui, questa volta più rosso che incolore, sarebbe costretto ad ammettere la seconda ipotesi, per non smentire quanto ha sempre sostenuto: "Si ha bisogno di provarsi continuamente, le coppie perfette sono nauseanti come la melassa, sono senza ossigeno e portano all'asfissia. Il mondo si può guardare in tanti modi, sotto il sole..."

"Ma c'è anche la luna..." - risponderrebbe Azzurra, facendo rotolare le sue parole in maniera vibrante, mettendo in dubbio le sue certezze, parlando di amore maiuscolo, di gioia profonda e serena sicurezza

che nutrono i pensieri di due persone che si amano, come la sorgente disseta due alberi dalle radici alle foglie - “a meno che la bigamia non sia dovuta alla sudditanza ad altri fattori, il denaro, ad esempio...”.

E già si prefigura l'oscuro senso di allarme che ridisegna i lineamenti dell'uomo. Persa nelle sue folli fantasticherie, Azzurra arriva a chiedersi cosa succederebbe se scoprisse invece che la ricca vedova è oltretutto bella, affascinante, intelligente e simpatica. Aperta ai parallelismi, disponibile ad accendersi in tutti i sensi, a vestirsi di chimere. Ne rimarrebbe spiazzata.

La resistenza a tuffarsi a capofitto nell'abisso del ridicolo comincia già ad avere la meglio su un insopportabile istinto alla tragicommedia. Ripone dunque l'ipotesi trentina. O, meglio, la rimanda: deciderà alla stazione se scendere o proseguire per il nord. Ha tutto il viaggio per riflettere, per studiare un piano meno demenziale di quello dettato da un'immaginazione impazzita. Per distrarsi o per innata curiosità femminile, si mette ad osservare il giovane ultimo entrato nello scompartimento, appoggiando la testa allo schienale e socchiudendo gli occhi, a fessura, per dare l'impressione di stare dormendo.

Non è niente male: capelli biondo scuro e soffici, un po' lunghi, separati da una scriminatura alta, pelle leggermente abbronzata di chi fa vita sportiva, bocca ben modellata ma serrata fermamente: dà un'impressione di ardore trattenuto. Infine gli occhi: grandi, azzurro pervinca, vividi, rivelatori di percettività. La sua, più che osservazione, è una conoscenza, ancorché nebulosa, anzi, una contemplazione, quasi un'intima presa di possesso.

A un tratto Azzurra si rende conto che le sue pupille si incrociano con quelle di lui: qualche istante di sospensione, poi di nuovo un incrocio e una breve sosta. Breve, ma nettamente avvertita.

Abbassa le palpebre per assaporare, raccolta in sé stessa, il vasto sentimento di abbandono a quel contatto fugace, vellutato, che le fa sentire come se qualcosa le toccasse il cuore, un fuggevole battito d'ali. Avverte scorrere il sangue come un palpito di passi, come se la primavera fosse tornata anche da lei. Sente che gli occhi vividi percorrono da capo a piedi la sua figura snella, fasciata dai jeans, i morbidi capelli bruni che le incorniciano l'ovale e gli zigomi ben disegnati, poi tornano a fermarsi sull'orlo delle ciglia e premono, facendo leva per sollevare le palpebre.

Altro incrocio di sguardi penetranti. Di iridi turchina e nera che si confrontano, si compenetrano.

Gli occhi scuri di Azzurra rimangono turbati, sembrano volere sottrarsi, ma gli occhi azzurro pervinca li bloccano, li avvolgono, li imprigionano, li interrogano.

“Dimmi di te”, implorano taciti quelli di lui.

“Sono una donna ferita, umiliata” - rispondono gli altri, ammantati di cruccio - “con il cuore spaesato, esule, di chi ha paura della vita”

Parole dette senza essere pronunciate. Scintillio che incontra scintillio. Il giovane volge lo sguardo al finestrino: sembra perso nel vuoto, in realtà vuole cogliere il profilo di Azzurra, osservarla a lungo riflessa nel vetro che l'oscurità ha trasformato in specchio, senza sembrare sfacciato. Poi torna a cercare di frugare negli occhi scuri, che aspettano attenzione e simpatia. Imploranti. Invitanti. Provocanti. Assume la stessa posizione di lei, speculare, appoggiando la testa alla spalliera: le loro ginocchia si sfiorano appena, ma subito si ritrae, evitando anche con cura di toccarle i piedi, senza approfittare del movimento della vettura. Il treno, col suo ritmico scandire, sembra trasferire un brivido ai due, così intimi, così estranei. Sul volto di lui un tremito, un corrugamento di fronte, che fa trasalire Azzurra. Riabbassa le palpebre per assaporare ancora quel calore che le viene trasmesso. Un dono fuggevole di quel bel giovane davanti a lei. Sguardo che risente dell'improvviso riposto turgore, del ribollire di una brama trattenuta, vampata interiore come risposta, che sgorga da una polla di energia non più doma.

Un momento che vale la pena di essere vissuto, perché al mondo l'amore esiste, anche se non più per lei, tradita, trascurata, abbattuta. Come esiste la tenerezza, come esistono i baci, anche se non più per lei,

negletta, dimenticata, afflitta. Apre gli occhi e li posa decisi sulla bocca del compagno di viaggio: una bocca attraente, dagli angoli rivolti all'insù, ma ancora serrata, bisognerebbe schiuderla. Come se ne capisse l'appello, guarda anche lui la bocca di Azzurra, che pare offrirsi aprendosi, apprestandosi a ricevere il più immateriale dei baci, eppure tanto sensuale da sentirne quasi la pressione sulle labbra. Lo sguardo di lui si fa sempre più smanioso, il respiro ansante, errando dalla faccia al seno, dalle cosce all'inguine, per spostarsi poi sulle mani. Mani che Azzurra, con incontrollabile gesto, protende volgendo all'insù, distendendo le braccia in postura di accoglimento. O di supplica.

Gli occhi blu pervinca sembrano dirle: "Ho voglia di baciarti per davvero".

Lei percepisce, ma non ha intenzione di mollare l'ambita preda: il turbamento impresso su quel giovane viso le dà un forte, inaspettato godimento. Si distende ancor più, protesa, ed alza il mento per lasciargli comunque intravedere gli occhi del desiderio. Lui tormenta i braccioli con le belle mani affusolate, mentre i loro sguardi continuano a lanciarsi bagliori di tenerezza, vampate di ardore, onde di smarrimento. Fuori dal finestrino l'oscurità sempre più fitta, complice di due intimità che si cercano, si frugano, si confondono. Quando il treno rallenta, prima di entrare in Trento, altri sguardi si parlano: "Vorrei tanto..."

"Anch'io...Ma sono arrivata! Devo scendere...Addio!"

Aflore di terra riarsa, assetata di abbandono. Pallore dubbioso, titubante.

Azzurra afferra il bagaglio e scende precipitosamente. Uscita dalla stazione si dirige verso i taxi. Una voce alle sue spalle le dice sommessamente: "Ho la macchina parcheggiata qui accanto, posso darle un passaggio?"

Lei esita un attimo: perché soffrire per un uomo che non voleva, che non doveva essere preso sul serio? Sa già che sarà un'altra notte di tristezza e rimpianto, ma non ora, si dice. Sa che si porterà in albergo quel palpitare di ciglia, quel bagliore di iridi. E a lui, ringraziando, risponde che non può.

"Allora, solo con gli occhi?"- implora lui.

"...E con la testa", replica sorridendo lei, prima di salire sul taxi.

In albergo si guarda allo specchio che, consolante e complice, la fa sembrare bella. Ogni donna desiderata ha il diritto di sentirsi bella, anche se non ha la freschezza di una ragazzina. D'ora in avanti non sarà più sul chi vive, pensa, davanti alla sua immagine riflessa. Squilla il telefono: è lui, lo sconosciuto occhipervinca. Ha seguito il taxi ed ora è nella hall, ad attendere un suo cenno. Ha dato una mancia al portiere di notte perché gliela passasse.

"Non ora, non sono pronta."

"Richiamerò domani, mi dia il numero del cellulare, la scongiuro"

Bianca si distende sul copri letto, candido come la castità: dalla finestra vede il profilo della torre civica. Pensa a quell'occasione perduta. Non richiamerà di certo, domani non si ricorderà più di quel numero. Si chiede perché non dare, se questo può deludere la sete di avere. Forse per non farsi fasciare troppo presto dalle opache falde dell'oblio, forse per non concedere al caso il potere di distruggere un bene prezioso, a cui la sua anima vibratile, schiva e ombrosa tiene ancora. Così il rimpianto si trasforma in pacata consapevolezza. Colpa dell'amore. Così violento da perdonare il tradimento, l'umiliazione subita. Da non potere concepire che lui sparisca dalla sua vita. E' impallidita la fiducia, è svanita l'illusione, è finita la gioia, è riapparso lo smarrimento, la sensazione che la vita non le appartenga e possa essere falciata da un momento all'altro. Ma l'amore no: questo no, non è scomparso. Ha messo radici e l'ha cambiata irreversibilmente. E poi, pensa, gli uomini che ci hanno amate quando avevamo vent'anni e continuano a vedere in noi quello stesso viso, sono insostituibili.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

Per ogni labirinto c'è un'uscita. Sarà lei allora a dargli quello che nessuna può dargli, perché conosce le sue debolezze di eterno fanciullo viziato. Gli darà il riposo, la dolcezza di sentirsi amato. Sarà per lui la madre che lo aspetta, il lavacro di una coscienza nuova: una voce silenziosa che articolerà le parole del suo pensiero e istillerà l'accettazione di sé. Ci vorrà del tempo perché lei possa uscire dal disincanto: senza più quel manto di lutto che connota il risveglio con l'amaro in bocca anche quando il sole è in festa. Passeranno forse anni perché lui impari a togliersi la maschera e lei torni a percepire la pace, la rinascita, la vita. L'impulso a fantasticare sulla trama dei ricordi, a fare insieme cose mirabili. Cercare la gioia nella serena sicurezza, nell'amore adulto, maiuscolo, eretto come una bandiera. Non serve dunque avere fretta di tornare a casa o prendere la strada per il nord. Non serve nemmeno cercare qualcuno per le vie del centro o coglierne l'imbarazzato rientro, sprofondato in una poltrona della hall. Nell'attesa, rimarrà chiusa nell'accogliente camera dalla moquette azzurra come il suo nome, tenendo d'occhio l'orologio della torre civica dal letto candido, ma pronto per non essere più casto. In trepida attesa che il suo cellulare squilli.